

PARLAMI DI TE E CAPIRÒ MEGLIO LA TUA MALATTIA

Medicina narrativa

di Paolo Legrenzi

«**U**na anziana signora dice di avere un forte dolore alla schiena». Il medico Le domanda: «Le hanno già fatto una radiografia o dato dei farmaci?». La signora: «Beh, le posso dire quando mi fa molto male. Quando prendo in braccio mio nipote, è allora che sento questo forte dolore in fondo alla mia spina dorsale». Il medico: «Ha già provato a prendere un'aspirina o un analgesico? Le hanno giovato?». Ma un secondo medico potrebbe dire: «Mi parli di suo nipote...». E la nonna: «Ha diciotto anni ed è autistico... sono io che l'ho allevato fin da quando è nato. Ma adesso è più grande di me e non riesco più a sollevarlo...».

Sul sito dell'Università Columbia di New York, Rita Charon immagina questi dialoghi per spiegare il programma di medicina narrativa del dipartimento da lei diretto: il secondo dei due medici ha tratto giovamento dal suo insegnamento. Esaminando la documentazione del padre e del nonno, entrambi medici, Charon si è accorta che le condizioni per praticare la professione con quella saggezza che caratterizzava i «medici di famiglia» si sono affievolite, per lo meno nei paesi più avanzati. Molti i motivi: grandi organizzazioni piramidali in cui i medici hanno poco tempo, persone non autosufficienti che vanno seguite senza che siano malate, sviluppo delle tecnologie che sostituiscono il lavoro dei medici. Il confronto tra i due dialoghi immaginari non è tanto volto a criticare un approccio riduzionista alla cura, quasi fosse il corpo l'unica entità di cui un dottore si deve occupare. Da tempo ormai è svanito il sogno antico di ridurre gli stati d'animo alle condizioni biologiche del corpo: quasi ogni medico lo sa. Il programma di medicina narrativa di cui Charon è il pioniere insegna a ricostruire le storie, i rap-

porti sociali, le vite passate, le comunità. Quello da contrastare oggi non è la credenza che tutto sia prodotto dal cervello (con il grande, e da poco scomparso, Carlo Umiltà l'avevamo chiamata «neuromania»). Ora che le macchine producono funzioni mentali in modi diversi e meglio di noi, questa presunzione riduzionista è stata smascherata. Sono da contraddire i pregiudizi sulla natura delle malattie. Le persone «sane» sono spesso inclini al semplicismo del senso comune: il mondo è fatto di corpi che stanno bene, di corpi che stanno male, e di medici che li guariscono. Talvolta è così, ma il mondo è più complicato (e per accorgersene basta frequentare a lungo una casa di cura). Ci sono persone sane, non autosufficienti, che non possono essere «guarite» nel senso tradizionale del termine. Nelle ultime righe del suo libro appassionato (perfettamente tradotto e curato da Christian Delorenzo, che vi ha aggiunto una utile postfazione sulla medicina narrativa in Italia), Charon conclude: «Se considerassimo il corpo non come una macchina imperfetta, destinata a decomporsi, ma come un'opera magnifica, magica e singolare, che raccoglie tesori unici... allora vedremmo nelle malattie



persino nella morte ...l'espressione naturale delle nostre vite nel tempo». Come aiutare questo cambio di paradigma? Viene in soccorso la letteratura che è uno scrigno di storie che estendono la triade: «sano-malato-guarito» a miriadi di altre condizioni che, appunto "sono l'espressione naturale delle nostre vite nel tempo". Non c'è qui lo spazio per illustrare le ingegnose tecniche inventate da Charon per insegnare e applicare la «medicina narrativa». Se ce ne impadroniamo, possiamo inventarne di nuove: non è un elenco chiuso.

**RITA CHARON INSEGNA
A RICOSTRUIRE
LE STORIE,
I RAPPORTI SOCIALI,
LE VITE PASSATE,
LE COMUNITÀ**

Mi limito a due spunti, uno letterario e l'altro filosofico. Con le parole di Charon, ricordo *Il ponte galleggiante*, il racconto di Alice Munro di cui ho già parlato (Domenica del 26-4-2026). Una metafora per quel fragile passaggio tra l'aspettato e l'inaspettato, il conoscibile e l'inconoscibile, il terreno su cui ognuno di noi si regge in ogni momento vissuto, senza corrimani, senza cartelli, senza mappa, senza territorio. E Ludwig Wittgenstein, che ci esorta ad affrontare ogni domanda filosofica come una malattia: indietreggiando, senza certezze, come fa il diagnosta attento a non ferire ulteriormente ... senza poter sapere, dappprincipio, quali elementi rappresentano la salute e quali la malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Charon

**Raccontare la malattia.
Le nuove frontiere della
medicina narrativa**

Raffaello Cortina,
pagg. 320, € 25